

IL PARTNER

La Cina rimane
il Paese amico
ma l'intesa non è
incondizionata

Rita Fatiguso — a pag. 6

Perché Pechino resta attendista sulla crisi ucraina

Alleanze. I troppi nodi interni da risolvere consigliano al presidente Xi di non sbilanciarsi troppo nel garantire ai russi appoggio incondizionato

Rita Fatiguso

Sana tolleranza, scarsa passione. Nel matrimonio di interesse tra Cina e Russia, la crisi ucraina diventa un capitolo nodale della vita a due: che fare di Vladimir Putin? Già, che fare? Lo storico interrogativo se l'era posto un altro Vladimir, il rivoluzionario Lenin, nel celebre comizio sulla Piazza Rossa.

Oggi il presidente Xi Jinping per rispondere alla domanda e gestire le mosse del grande amico russo di cui ha bisogno per rafforzare il fronte antiamericano si aggrappa all'incrollabile fede cinese nella circolarità del tempo.

Frenare, aspettare, attutire, aggirare l'ostacolo secondo gli insegnamenti di Sun Tzu coltivando, confucianamente, il proprio giardino. Cioè la Cina.

Pechino non è pronta. Certo, Xi Jinping tra le tante cariche accumulate finora è anche comandante in campo delle Forze armate, ma ha davanti a sé una tale sfilza di problemi da sbrogliare, tutti racchiusi nella cerchia delle sue

stesse mura, da rendere impraticabile uno schieramento muscolare a fianco della Russia.

La tuta mimetica resta nel cassetto anche a dispetto della fresca dichiarazione congiunta tra Cina e Russia del 4 febbraio, peraltro dalla valenza più economica che politica, imperniata intorno a una «cooperazione senza limiti».

Difatti all'astensione in sede Onu sulla mozione che condanna il blitz di Putin (con i cinesi in buona compagnia di indiani ed arabi, peraltro) Pechino ha subito affiancato gli aiuti sull'acquisto di grano in favore dei russi togliendo i tetti all'export, mentre con largo anticipo su una possibile esclusione di Mosca dal sistema dei pagamenti transnazionali Swift basato sul dollaro ha offerto riparo nel circuito alternativo cinese Cips.

Pechino già si accolla altissimi costi a sostegno di un Paese in guerra sul quale piovono sanzioni ritorsive causate dall'uso della forza armata in un Paese sovrano, ma non si spinge oltre né a condannare né a sostenere a parole la strategia militare russa.

Questo primo scorcio d'anno non è neanche il momento giusto per far sfilare i carri armati.

Archiviata l'Olimpiade invernale, nella capitale già si srotolano i velluti della Great Hall of People per le due Sessioni del Parlamento cinese, l'appuntamento chiave che porta agli inizi di marzo un migliaio di funzionari a convergere dalla periferia del Paese al centro dell'attenzione mediatica per la Plenaria annuale.

Un evento essenziale al compimento della liturgia cinese che non si è fermato nemmeno nel 2020, anno della pandemia, con i delegati muniti di mascherina d'ordinanza.

Oggi e domani è in calendario la 33esima sessione del 13esimo Standing committee che deve preparare la sessione del 5 marzo e discutere in anteprima il Work report annuale da presentare al Parlamento per l'approvazione.

Quest'anno l'appuntamento è una sorta di ouverture del 20esimo Congresso del prossimo mese di ottobre, allora sì che Xi Jinping potrà aspirare a un'investitura piena,

senza scadenza. Oggi è un leader alla fine del secondo mandato, che deve scegliere le figure giuste di cui circondarsi raccogliendo i semi della sesta generazione di leader destinata a reggere il Paese.

Bisognerà anche individuare un nuovo premier al posto di Li Keqiang e Xi Jinping sa bene che non può sbagliare una mossa. La chiusura del cerchio del potere è essenziale.

Tutti questi rituali tipicamente cinesi non si abbinano a una discesa in campo che per la Cina potrebbe avere effetti catastrofici. Nonostante l'Ucraina, gli occhi saranno puntati sulle cinquanta pagine della proposta di budget centrale e locale e sul piano di ri-

forme della NDRC, la Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme, che ogni anno indicano la bussola dell'economia.

Il 2021 è stato un anno difficile, ben più del 2020, a dispetto dei flussi e degli investimenti finanziari che ancora affluiscono abbondanti in Cina, della borsa in pieno toro e dell'inflazione che continua a restare bassa rispetto all'Occidente.

Ma le varianti del Covid stanno picchiando duro ovunque e la strategia zero contagi non è neutrale. Non passa giorno che una società immobiliare non si scopra insolvente andando a far compagnia all'ormai famigerata Evergrande, la madre di tutti i default. La riforma

degli affitti è tutta da costruire. Il debito degli enti locali non si ferma, bisognerà rimetterci mano e ristrutturare. La transizione ecologica cinese è un problema con il quale le aziende lottano strenuamente. I tagli ai tassi sprigionano liquidità da incanalare nella giusta direzione. Se la bilancia commerciale è da record, la zavorra dei dazi miliardari imposta dagli Usa pesa ancora. Pechino non può permettersi di fare a meno dei mercati giapponesi, coreani, nordamericani, europei che stanno salvando l'economia post-Covid.

Con queste premesse, la tattica attendista sulla crisi ucraina è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOSFORO E DARDANELLI

La Turchia non ha deciso di chiudere gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli al passaggio delle navi russe, hanno detto fonti governative



ANKARA: «NESSUNA CHIUSURA»

In precedenza il presidente ucraino Zelenskyj aveva ringraziato quello turco Erdogan per aver chiuso i passaggi. Poi la smentita



Alleanze difficili.

Il presidente cinese Xi Jinping e quello russo Vladimir Putin durante un incontro al Cremlino nel 2019

RICAMBIO
Il XX Congresso in autunno è cruciale per consolidare ai vertici il presidente Xi Jinping

MERCATI
Il Paese non è uscito dall'emergenza Covid, la dipendenza dalle piazze estere resta fortissima

